

Cosa fare quando una persona con Alzheimer diventa aggressiva?

I fatti

Franco ha 74 anni e convive con l'Alzheimer da 5. E' diventato aggressivo, il 4 ottobre spintona la moglie che cade per terra e si rompe il femore. Intervengono la Guardia medica, i Vigili del fuoco e i Carabinieri. Inizia un calvario sanitario e carcerario che inizia nel pronto Soccorso dell'Ospedale e vede coinvolti successivamente il pubblico ministero, l'infermeria del carcere, uno psichiatra per una perizia, il gip, il ricovero in psichiatria, in medicina d'urgenza, in un centro Alzheimer. Franco è sempre più confuso e più fragile. Beve poco, si disidrata, sopraggiunge l'insufficienza renale poi una polmonite. Il 24 novembre, dopo 50 giorni, si spegne.

Di chi è la colpa?

Leggendo la notizia di cronaca riportata da Giuseppe Guastella sul *Corriere della Sera* del 28 novembre (pag.19) molti si saranno chiesti: di chi è la colpa?

Sono intervenuti in tanti, con competenze diverse. Ciascuno ha fatto la sua parte. Ma Franco, a causa della malattia di Alzheimer tende a far perdere il riferimento alla realtà, è sempre più agitato e aggressivo, si rende necessaria la sedazione. Il peggioramento dei sintomi e dello stato di salute è rapido e lo porta a morte per polmonite. La ricerca del colpevole, l'indignazione, sono reazioni comprensibili, ma questa terribile storia deve indurci a riflessioni più profonde.

Due riflessioni

- Una prima riflessione che mi viene da fare è questa: l'aggressività non dipende dalla malattia, è un disturbo comportamentale che qualche volta si associa alla malattia ma conserva il suo valore comunicativo. Per riuscire ad arginare l'aggressività e ancora meglio a prevenirla bisogna cercare di capire da dove nasce, bisogna che ci rendiamo conto che anche il comportamento aggressivo ha un senso. In questo caso verosimilmente è la reazione alle mille frustrazioni quotidiane che Franco deve sopportare a causa della sua stessa malattia (vorrei fare quello che facevo prima ma non ci riesco, mi dimentico, mi sbaglio). Negli ultimi giorni l'aggressività si sarà acuitizzata anche perché si è trovato sballottato da un posto a un altro, tutti per lui sconosciuti e incomprensibili, senza che riuscisse a rendersi conto di che cosa gli stava succedendo e del suo perché.
- La seconda riflessione è questa: la convivenza e l'assistenza con un malato Alzheimer è estremamente faticosa, assorbe tutte le energie 24 ore su 24, toglie il sonno e la serenità. I familiari non possono essere lasciati soli. Anche loro hanno bisogno di supporto e di aiuto.

L'insegnamento che possiamo trarre dai fatti

Tornando alla vicenda di Franco e a tante altre simili, se vogliamo che non si ripetano, dobbiamo capire che chi si ammala di Alzheimer resta una persona che cerca di esprimersi, anche quando noi non riusciamo a comprenderlo e che anche i familiari (magari il nostro vicino di casa) hanno bisogno di essere sostenuti e aiutati.